

LA SFIDA del centrosinistra

Nella riunione di ieri sera sono state anche messe sul tappeto due grandi iniziative politiche legate alla campagna elettorale per le imminenti regionali

Ad inizio mese un'iniziativa per le quattordici candidature, poi la grande manifestazione di piazza. Raccogliendo anche la sollecitazione dell'Unità

L'Alleanza: in piazza a Roma

Accolta la proposta de l'Unità. A fine febbraio manifestazione elettorale dopo la presentazione dei candidati Governatori

ROMA Il vertice della Gad ha deciso di avviare un cantiere programmatico, con sede a Bologna, ed ha stabilito di fare una manifestazione il primo febbraio per presentare i candidati alle regionali e di convocare una grande manifestazione nazionale di tutta la coalizione entro la fine di febbraio, rispondendo anche alla sollecitazione del giornale "l'Unità", all'indomani dell'approvazione della legge Salvapreviti alla Camera, il 15 dicembre scorso.

Fu il condirettore Antonio Padellaro ad invitare le forze della sinistra, i partiti, i movimenti, in difesa della Costituzione: una manifestazione nella piazza storica della sinistra, piazza San Giovanni in Roma. Seguirono centinaia di adesioni, a cominciare da quelle dei principali leader politici, compreso Romano Prodi. Ma moltissima gente comune, lettori del giornale prima di tutto.

L'annuncio che se ne sarebbe parlato l'avevano dato i Ds nel pomeriggio. Al vertice della Gad avevano annunciato che avrebbero chiesto a Romano Prodi di fissare la data della manifestazione nazionale proposta da "l'Unità" in difesa della Costituzione.

La Quercia infatti è convinta che di fronte alla disparità di potenziale mediatico con il centrodestra, il centrosinistra



Piazza San Giovanni a Roma il 14 settembre 2002

Massimo Di Loreti

Chiti: il socialismo nel simbolo e nel nome dei Ds

Cresce la rosa sotto la Quercia. Apprezzata anche da Fassino l'iniziativa di Valdo Spini, la parola al congresso di febbraio

Simone Collini

ROMA Che al congresso di febbraio i Ds cambino nome e simbolo è ormai più che una semplice ipotesi. Il documento che chiede la modifica per rendere più stretto e visivamente immediato il riferimento al socialismo europeo è stato presentato l'estate scorsa dall'ex vicesegretario del Psi Valdo Spini, da anni deputato della Quercia. Finora è stato sottoscritto da oltre 600 iscritti e nei congressi di federazione in cui è stato presentato ha incassato un consenso trasversale alle quattro mozioni.

A sostenerlo all'assise di Roma saranno, oltre a Spini, personalità di primo piano come Bruno Trentin, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Giorgio Benvenuto, Pasqualina napoletana. Adesioni sono arrivate anche dal Corrente, a partire da Pietro Folena, e dalla minoranza di Cesare Salvi, che dopo quella che il senatore diessino definisce «l'offensiva rutelliana» ha rotto gli indugi, annunciando: «Voteremo la proposta al congresso di Roma. Serve

per riaffermare l'identità socialista e democratica nel momento in cui viene messa in discussione».

La posizione di Piero Fassino, poi, va ben al di là del cauto «non ha dato segnali di contrarietà» riferito dallo stesso Spini. Non a caso Vannino Chiti, nell'archiviare con un secco «caso chiuso» la polemica con Francesco Rutelli, ha nello stesso tempo ribadito la centralità della socialdemocrazia, che «oltre ad aver segnato lo sviluppo» delle democrazie europee nel secolo scorso, è ancora oggi «impegnata in un progetto per il rinnovamento della società». Ragioni per cui, ha anticipato il coordinatore della segreteria Ds, il congresso «potrà introdurre un riferimento ancora più chiaro al socialismo europeo nello statuto e una maggiore evidenziazione nel simbolo».

Se il percorso sarà quello auspicato dai firmatari del documento, che ieri si sono incontrati a Palazzo Marini per fare il punto della situazione, al congresso di Roma verranno modificati due articoli dello statuto del partito, e dal 6 febbraio ci saranno nuovo simbo-

Il Patto civile di solidarietà

I gay regalano a Fassino una rosa ma con le spine

Delia Vaccarello

ROMA Una rosa, simbolo del socialismo europeo, con tanti petali quanti sono i colori dell'arcobaleno, è il nuovo simbolo degli omosessuali che da ieri si chiamano Gayleft, consulta gbt (gay, lesbiche, bisex, trans). Una rosa con petali e spine offerta a Piero Fassino nel corso di un'assemblea cui hanno preso molti dirigenti della Quercia, segnalando la crescente attenzione alle istanze gay. Fassino è stato risoluto: «Sostenere il patto civile di solidarietà (Pacs) è una scelta di civiltà, svilupperemo pienamente la campagna di sostegno alla proposta di legge. Sosteniamo il diritto di tutela e di riconoscimento delle relazioni interpersonali etero e omosessuali, dandoci un obiettivo: far adottare il pacs entro questa legislatura. Se ciò non avverrà, sarà un punto qualificante del programma di governo della coalizione di centro-sinistra per

le elezioni del 2006». Andrea Benedino, portavoce Gayleft, aveva chiesto ai Ds una energica battaglia, preannunciando in caso contrario le «spine»: «Se il Pacs non sarà nel programma della coalizione per il 2006 gli omosessuali Ds non saranno a fianco del loro partito». Altra novità: Gayleft è una consultazione, «strumento di osmosi» per Fassino tra gli omosessuali dentro e fuori la quercia, che serve a radicarsi nella società. «Una fetta del paese già si riconosce nella nostra battaglia di libertà», ha confermato Grillini. Ma che succede dentro la Quercia? La forte relazione con il coordinamento donne è già in atto da due anni, terreno comune «il principio della laicità e la capacità di ascolto», ha detto Barbara Pollastrini. Secondo Gianni Cuperlo la scommessa per Gayleft è quella di «contribuire al rinnovamento della sinistra riformista, provando a scuotere cultura e vocabolario». Scossa di cui c'è bisogno: «Occorre un lavoro pedagogico rivolto alla classe dirigente dei Ds», ha detto Paola Concia, mentre Aurelio Mancuso ha proposto la redazione di un vocabolario di termini corretti per parlare di omosessualità. E con gli alleati? «Come farà Fassino a inserire il Pacs nel programma dell'intera coalizione?», si è chiesto Lo Giudice, annunciando altrimenti anche l'allontanamento di Arcigay. Insomma, la lotta degli omosessuali deve essere interpretata come battaglia per i diritti di libertà autentici di cui la società sente il bisogno. Questo, secondo Gayleft, il messaggio cristallino che deve passare dentro i Ds e con gli alleati.

lo e nuovo nome. Pronti, nelle intenzioni dei promotori dell'iniziativa, per essere utilizzati già alle prossime elezioni.

Al Bottegghino è iniziato a circolare il bozzetto: non c'è più, piccolo e in basso, l'acronimo Pse, ma compare nella corona, in alto e per esteso, «Partito del socialismo europeo». «Democratici di sinistra» è invece in basso, scritto più piccolo. La Quercia rimane delle stesse dimensioni e al centro, ma la maggior parte del tronco viene coperta dalla Rosa, che cresce fino quasi a toccare la chioma verde. «Non si tratta di espungere dal nome e dal simbolo del partito l'appellativo Ds, che ha fatto la sua strada», spiega Spini. «Si tratta di dare nel nome e nel simbolo la prevalenza al riferimento al Partito del socialismo europeo». A quel punto, il nuovo acronimo sarebbe Pse-Ds.

La questione non riguarda semplicemente i nomi, sottolinea Giorgio Ruffolo lamentando comunque il fatto che l'Italia fa eccezione in Europa, visto che da noi il più forte partito della sinistra non si chiama socialista o socialdemocratico. «L'identità va cercata non nelle

sia capace di «mettere in campo decine di migliaia di persone perché diventino protagonisti della campagna elettorale».

Di questa «necessità» si è parlato nel corso della riunione della segreteria da dove è giunta l'ennesima reazione all'ultima sortita contro la sinistra del Premier.

«Berlusconi, spaventato da vecchi fantasmi, è l'uomo della divisione e del passato - ha scandito il coordinatore diessino Vannino Chiti - non è il costruttore del futuro».

E ancora «di fronte alle difficoltà si cerca di reagire avvelenando quotidianamente il clima politico, il centrodestra e il presidente del Consiglio in prima fila, si producono in un clima di contrapposizione e di scontro».

Per giunta di fronte ai problemi degli italiani per il costo della vita e per l'insicurezza del futuro il governo risponde con «il vuoto, la totale assenza di politiche per lo sviluppo: da parte del governo c'è solo indifferenza, che è peggio che una cattiva politica. Sono in tutt'altre faccende affaccendati mentre l'Italia perde punti di competitività il ministro competente era assente dall'incontro con le parti sociali».

Il Mezzogiorno, su imposizione della Lega, è scomparso perfino dal lessico politico».

g.v.

«Contro di me una colossale calunnia. Mi riferivo alla miseria creata dai regimi passati». Documento di 47 deputati forzisti contro Formigoni: «La Cdl è più importante»

Berlusconi si smentisce sui comunisti: parlavo del passato

ROMA «Dire che sono stato male interpretato è un eufemismo. C'è stata una colossale calunnia e una capacità di menzogna assoluta da parte di chi ha voluto far passare queste mie frasi sulla sinistra come riferite all'attuale situazione dell'Italia». Due giorni dopo Silvio Berlusconi precisa il senso delle sue parole pronunciate sulla sinistra domenica scorsa alla Festa della neve azzurra. È stato male interpretato, assicura: ma non smette di puntare il dito contro l'opposizione «incapace di governare». «Ho detto - spiega - in una conversazione di 50 minuti quello che ripeto da 11 anni ed è storicamente incontrovertibile vale a dire: tutti i paesi dove il comunismo è andato al potere si è avuta una situazione che ha prodotto miseria terrore e morte. Questo è storicamente incontrovertibile». La sua frase sarebbe stata fraintesa con «disonestà intellettuale» perché era riferita ai paesi dove il comunismo è andato al potere e «non potrebbe mai significare che un avvento di questo centrosinistra, di questa sinistra al governo avrebbe automaticamente portato miseria, terrore e morte». Sarebbe comunque, quello di centrosinistra, un «mal governo», soprattutto dopo l'esito delle primarie in Puglia, dove «si è avuta una maggioranza della parte massimalista, incapace come è e come sarà di esprimere una politica economica e una politica estera».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Al termine della riunione con i coordinatori di Forza Italia, a Palazzo Grazioli, il presidente del consiglio annuncia: cambieremo la legge elettorale. «Certo che la cambiamo. Dobbiamo cambiarla per forza dice - anzi verrà perfezionata.

La perfezioniamo rendendo il voto più semplice per gli elettori e meno semplice per chi di solito specula sul risultato del voto introducendo maliziosamente modifiche alla volontà degli elettori: sono modifiche quantitativamente non di poco

conto». E il difficile rapporto con i governatori ribelli, Fitto e Formigoni, che nonostante i diktat della Lega vanno avanti con le loro liste personali? Berlusconi annuncia: non c'è alcun caso Formigoni, si sta lavorando alla composizione del

«listino»: «Stiamo vedendo all'interno della coalizione - ha detto il premier - sono le posizioni di tutti i partiti nel listino: stiamo facendo il conteggio per decidere i posti, con senso di giustizia, proporzionalmente ai voti ottenuti nelle ultime

elezioni». Manuale Cencelli alla mano. In Puglia, invece, non ci sarebbe problema: «L'accordo con Fitto c'è già da un mese. Ci sarà una lista civica che verrà creata dall'attuale presidente della Regione Puglia per aprire la coalizione a tutte

le persone che stanno a sinistra e non sono soddisfatte». E dunque il divieto anche per il terzo governatore - dopo Storace nel Lazio e Biasotti in Liguria - sarebbe già caduto. Resta Formigoni, testardo. Sappia però che «non ci saranno posizioni di privilegio per nessuno dei nostri candidati. Con i coordinatori regionali si è lavorato alla preparazione delle liste con una grande apertura ai giovani. Saranno confermati coloro che hanno lavorato bene». Il nodo Formigoni, però, resta sul tavolo. Intanto però 47 deputati forzisti scrivono un documento che attacca Formigoni, sostenendo che la cosa più importante è la Cdl, non la lista del governatore. Eppure, anche qui, nessun problema per Berlusconi: «La Lega ha detto in maniera chiara di essere parte della Cdl, ha ricordato di essere parte fondatrice dell'alleanza: su questo non c'è discussione alcuna. Ci sono poi, come in tutte le coalizioni, delle discussioni sul numero delle presenti nei listini e questo è fisiologico nel sistema elettorale delle regionali. Siamo nella assoluta normalità. Il tutto avviene in un clima di grandissima cordialità». Altro che i massimalisti del centrosinistra. Tutto bene, berlusconiano, anche nelle vicende economiche. «Ridurremo il debito sotto il 100% del pil. Quanto all'Ecofin, «non ho ancora parlato con il ministro Siniscalco, so che è soddisfatto».

Il pc blocca l'accesso, inviato di guerra Rai si scopre pensionato

ROMA Dopo oltre vent'anni di cronaca in prima linea, gli ultimi come inviato di guerra nei Balcani, in Palestina ed Iraq, ha scoperto di essere stato messo in pensione dal tesserino d'accesso in Rai smagnetizzato e dal suo pc in redazione che non consentiva più l'accesso. E il caso di Marcello Ugolini, 65 anni appena compiuti, vicecaporedattore del GrRai. «Certo sapevo di aver raggiunto l'età della pensione - spiega Ugolini - ma avevo mandato due righe all'azienda per chiedere di restare altri otto mesi necessari a raggiungere i 35 anni di contributi. Non ho avuto nessuna risposta, per cui ho creduto che avessero accolto la richiesta». Invece, entrando in redazione qualche giorno fa, l'amara sorpresa. Sul caso è intervenuto Romano Bartoloni, segretario dell'Unione nazionale dei cronisti, con una nota nella quale chiede l'intervento del

sindacato Rai «in difesa della dignità umana e professionale dei colleghi pensionati e pensionandi» e «si appella alla commissione di vigilanza affinché indaghi sui metodi al limite del malcostume». «È una cosa assurda ed il collega Ugolini, non è il primo caso» conferma il segretario dell'Usigrai Roberto Natale. «Anche se Ugolini ha 65 anni ed è quindi giunto all'età della pensione, l'azienda per la quale ha lavorato per decenni potrebbe dire almeno un arrivederci e grazie».

L'Unione Nazionale Cronisti Italiani, infine si appella al sindacato Usigrai perché intervenga con estrema determinazione in difesa della dignità umana e professionale dei colleghi pensionati e pensionandi, patrimonio d'esperienza prezioso per la categoria e la società, e si appella alla Commissione vigilanza affinché indaghi sui metodi al limite del malcostume».